

Marco
Zigon

La famiglia dell'ingegnere di origini venete fondò la prima azienda di trasformatori nel '48. Oggi è nel casertano e in Lombardia

Un prussiano a Posillipo

Missione: passare energia alla città che si spegne

GOFFREDO LOCATELLI

LUI s'aspetta che si parli di economia, di produzione industriale, di energia. Invece no. È molto più interessante grattare sotto la corteccia. Per esempio: come funziona la materia grigia di un personaggio che ha successo nel campo dei trasformatori elettrici? Quali sono le illusioni e le delusioni che prova dal lunedì al sabato un imprenditore che segue l'andamento dei mercati e che sa tutto, o quasi, sui sistemi energetici e le tecnologie elettriche? Per rispondere a queste domande occorre fare il contropelo a Marco Zigon e osservarlo da vicino. Alto e dritto come un fuso, biondo, di carnagione e occhi chiari, sembra uno scandinavo partenopeo. Laureato in ingegneria, 55 anni, ha trasfuso investimen-

ti e passione nella Getra, un gruppo industriale che primeggia nella costruzione di trasformatori di grande potenza: quelli, per intenderci, che fanno viaggiare l'elettricità dalle centrali di produzione alle nostre case. Quasi ogni giorno, quando non è all'estero, l'ingegnere fa la spola tra Napoli, i suoi due stabilimenti di Marcianise e Pignataro e la sede di Legnano.

Scusi, partiamo dal nome. Lui non si nega e comincia a raccontare. «Zigon è un cognome di origine veneto-austriaca. La mia famiglia si trasferì a Napoli alla metà degli anni Trenta del novecento. Fu mio nonno Giuseppe, che aveva due lauree in ingegneria e una robusta cultura umanistica, a venire qui per dirigere un'azienda che operava nel settore elettrico. Lo seguì un altro Giuseppe, mio padre,



La sede dell'Unione Industriali

anch'egli ingegnere. Abitavano a Posillipo, in una casa in riva al mare, e di lì nacque una gran passione per la navigazione, che mi è stata trasferita nel dna, pari solo a quella per la montagna e lo sci, che pratico ancora, anche se non più in maniera agonistica».

La prima azienda di trasformatori fu fondata dalla famiglia di Sposatosi nel 1981, il titolare della Getra ha tre figlie, ciascuna delle quali ha scelto per l'università un percorso diverso: giurisprudenza, ingegneria, economia. Saranno loro a prendere il comando del gruppo? «Imprenditore non si diventa per eredità», precisa il padre. «Se io ho proseguito l'attività impiantata da mio padre e da mio nonno è perché sono riuscito a vincere la sfida spendendo tutto il mio impegno: da ingegnere mi piace costruire delle cose e credo nell'efficacia dell'azione. Quale alternativa mi sarebbe piaciuta? Forse avrei potuto assecondare la passione del mare dedicandomi alle costruzioni navali. Oppure, passando a tutt'altro, mi sarebbe piaciuto scrivere di saggistica nel campo storiografico...».

Tra il 1994 e il 1999 Zigon è stato vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, impegno che ha mantenuto con grande equilibrio, cercando di dare impulso alla rappresentatività del sistema confindustriale locale. Dopo quella esperienza, sollecitato da diversi colleghi locali e nazionali, si rese disponibile a candidarsi per la presidenza dell'associazione di piazza dei Martiri. Ma non tutto filò liscio. E quando la competizione acquisì i caratteri di una vero e proprio duello elettorale, Zigon uscì di scena in punta di piedi.

Da allora ha scelto di non seguire più direttamente le attività di Palazzo Partanna. Un ritiro sull'Aventino? Lui scuote la testa e non spara contro nessuno. Dice che il tempo, l'impegno e la passione dedicati all'Unione, li ha riversati nella sua attività d'impresa. «Negli ultimi anni — aggiunge con orgoglio — sono stati centrati tutti i nostri obiettivi. Allo stabilimento di Marcianise, specializzato in trasforma-

tori di grande potenza, abbiamo affiancato un'altra unità operativa, nell'area industriale di Pignataro, dove produciamo trasformatori di distribuzione. In più abbiamo aperto una sede a Legnano, in Lombardia, che si occupa di ingegneria e sviluppo per applicazioni industriali. Oggi la Getra è una realtà che dà lavoro a circa 250 dipendenti, ai quali va aggiunto un numero di occupati dell'indotto non inferiore. Il fatturato cresce in media del 10 per cento all'anno e la metà dei nostri prodotti viene esportata in Europa, nel bacino del Mediterraneo, in Medio Oriente. Nel nostro settore non siamo indietro a nessun altro, grazie all'impegno profuso nella crescita aziendale. Altro che ritiro sull'Aventino».

L'ingegnere racconta che dallo stabilimento di Marcianise è uscito, pochi mesi fa, il più grande trasformatore elettrico mai realizzato in Italia. Un successo che la tecnologia a marchio Getra ha colto in appena sei mesi di produzione, battendo un'agguerrita concorrenza internazionale. «Be', se non siamo indietro a nessuno è perché facciamo molta ricerca, basata tra l'altro sull'utilizzo di materiali



INGEGNERE
Marco Zigon del gruppo industriale Getra ha stabilimenti a Marcianise, Pignataro e Legnano. Qui lo vediamo in un ritratto di Francesco Ardizzone

innovativi ed ecocompatibili per ottenere le migliori performance in risparmio energetico e impatto ambientale».

Ma conviene ancora fare l'imprenditore in una regione disastata come la Campania? Marco Zigon sa per esperienza diretta quanto sia difficile: ha subito a Pignataro un paio di rapine, e l'ultima con modalità davvero efferate, da parte di delinquenti a caccia di grossi quantitativi di rame. Con tutte le disavventure, però non si è arreso. Dice: «Perché dovrei? A me piace il lavoro che faccio, le risorse umane che ho riunito, il misurarmi nella competizione internazionale. E poi alla fine, malgrado tutto, ci si innamora sempre del territorio nel quale si vive e si opera».

Azienda a parte, l'ingegnere

Ho tre figlie che studiano, ma imprenditori non si diventa in via ereditaria



Il Museo di Capodimonte

confessa di avere due amori: lo sport, equamente diviso tra mare e sci, e la musica lirica. Inoltre fa parte degli "Amici del Museo di Capodimonte", un'associazione che affianca il Polo museale di Napoli. Ma uno che vive come lui, ha più amici o più nemici? «Spero di avere pochi nemici. In realtà ho molti conoscenti e un ristretto numero di veri amici». Poi ripete dalla mente un ultimo pensiero e lo butta fuori come gli viene: «La situazione napoletana richiederebbe un ben maggiore impegno da parte di chi ha strumenti, competenze e requisiti per scuotere la città dall'apatia e dal torpore. Queste forze esistono, e in misura significativa, ma devono fare di più: occorre uno sforzo straordinario per avviare Napoli verso la rinascita socio-economica».

Repubblica Napoli